

# CAFFÈ PIANTA

## Giona, Elia e un soldo a libro

*A cura di don Eligio Caprioglio*

A Chieri c'era una comunità ebraica molto vivace come nel resto del Piemonte. Essi non potevano possedere terreni, non potevano uscire dal ghetto, ma potevano fare altri lavori come il commercio, il prestito dei soldi, in quanto ai cristiani era proibito prestare denari a interesse, sarebbe stata usura. Inoltre potevano svolgere l'arte medica. Nella struttura medioevale del Ghetto si notano ancora oggi due colonne: esse ricordando quelle del Tempio di Gerusalemme e hanno lo scopo di indicare la presenza di una Sinagoga.

Adiacente ad essa vi era un famoso commerciante di stoffe, Elia Foa, con il negozio unito a quello del cognato libraio Tobia Iona. Giovanni veniva qui a noleggiare, per *"un soldo a volumetto"*, i libri dei classici italiani. Inoltre leggeva un volumetto al giorno della collana della *"Biblioteca Popolare Morale e Religiosa"* di Giuseppe Pomba. Essa presentava testi scelti della tradizione classica latina e greca e i grandi della letteratura italiana. Questo divorare tante letture diede a Giovanni una visione umanistica che gli servì molto nella vita.

È qui che Giovanni, venendo ad affittare i libri, conobbe Giona (Giacobbe Levi, ndr) che faceva il garzone di negozio, quasi un suo coetaneo. Diventarono amicissimi. Un'amicizia spontanea. Giona e Giovanni Bosco: due mondi completamente diversi: lui ebreo, l'altro cristiano eppure amici per la pelle. Cantare, suonare, giocare a biliardo, tutte occasioni per stare insieme. Un'amicizia intensa naturale che durò fino alla fine della vita. Giona è letteralmente rapito dal modello di vita del suo amico. Anche lui vuole essere così: impegnato e preparato, gioviale e trascinatore di folle, forte e resiliente. Lavorava nel caffè ed era il migliore della scuola, trovava il tempo per gli amici ed erano solo amici buoni, che portano al bene. Insomma un'amicizia che cambia la vita.

Un giorno Giona corre dall'amico Giovanni Bosco. Era capitato un pasticcio ed era rimasto coinvolto in una rissa. Era profondamente dispiaciuto e voleva sapere come fare a ritrovare serenità e gioia. Giovanni lo ascoltò e lo comprese profondamente. Giovanni Bosco voleva aiutare l'amico, pregava con lui e gli donava quello che aveva. Giovanni provava a testimoniare l'esperienza del suo incontro con Gesù, con Dio. L'effetto è oltre l'immaginabile, al punto che un giorno, Giona, si dimenticò il libro del catechismo regalatogli da Giovanni in camera, tra il materasso ed il saccone. Sua Mamma, Rachele, rimettendo a posto il letto lo scoprì: voleva diventare cristiano. Rachele, non di gentil aspetto, corse ad affrontare Giovanni Bosco dando la stura a una serie di lunghe molestie. Per Giona fu peggio. Agli attacchi della madre si associarono quelli del Rabbino e *"non vi fu minaccia, violenza, che non siasi usata contro il coraggioso giovanetto ebreo. Egli tutto soffrì e continuò a istruirsi nella fede. Siccome in famiglia non era più sicuro della vita, così si dovette allontanare da casa e vivere quasi mendicando"*. Venne espulso dal Ghetto e diseredato dalla famiglia. La Società dell'Allegria e la rete di amici e benefattori intervennero. Giona fu accolto a Casa Bertinetti e affidato ad un sacerdote per fare un buon cammino di fede. Quando risultò ben preparato venne battezzato con grande solennità, assumendo il cognome del Padrino divenendo Luigi Bolmida. La madrina fu Ottavia Bertinetti. Si dedicherà all'arte di tessitore e poi si recherà a Torino. Fu legatissimo al punto che il biografo di don Bosco scrisse: *"Non di rado si recava a visitarlo in Torino, e chi scrive queste pagine lo incontrò verso il 1880 nell'Oratorio di San Francesco di Sales"*.